

I consigli  
della  
redazione

**André  
Schwarz-Bart**  
**La stella del mattino**  
(Guanda)

**Jean Teulé**  
**Rainbow per  
Rimbaud**  
(Nutrimenti)

**G.A. Cohen**  
**Socialismo, perché no?**  
(Ponte alle Grazie)

## Il romanzo

# Le tragedie degli altri

**Emmanuel Carrère**

**Vite che non sono la mia**

Einaudi, 237 pagine, 20,00 euro



Natale 2004, una nuova parola fa il suo ingresso nel nostro vocabolario: tsunami. Lo scrittore Emmanuel Carrère si trova in Sri Lanka, classico luogo di vacanze. È insieme alla sua compagna, ciascuno con il proprio figlio. Lui avrebbe preferito una stanza modesta vicino alla spiaggia, alla fine hanno scelto un hotel confortevole sulla scogliera, e questo gli ha salvato la vita. Intorno a loro l'onda si è portata via il villaggio, saccheggiando le vite di migliaia di estranei e di una coppia di giovani francesi di Bordeaux appena conosciuti: la loro figlia di quattro anni, Juliette, è morta portata via dall'onda. Anche il nonno che la guardava è stato trascinato dal mare, ma ne è uscito vivo. Come comportarsi di fronte al dolore più radicale, più inammissibile e scandaloso? Cosa fare? È la prima domanda posta dal nuovo, sconvolgente libro di Carrère. E la prima risposta è: affrontare, ascoltare. Prima di tutto, non fuggire.

*Vite che non sono la mia*: il senso e la portata dell'opera sono già nel titolo. Lo scrittore racconta come l'onda dello tsunami ha trasformato la sua vita. Aveva perso speranza nella sua relazione, e l'ha ritrovata, rinnovando il patto d'amore con la compagna. Anche lei, Hélène, ne è felice. Raccontando quello che ha visto e sentito - presentando se stesso sotto una luce poco lusinghiera - l'autore lascia pre-



Emmanuel Carrère

sto tutto lo spazio alla vita degli altri. O meglio, alla morte.

Al ritorno dalle vacanze, mentre traslocano, Hélène apprende che sua sorella ha un cancro. Si chiama Juliette, come la bambina scomparsa in Sri Lanka. Muore a 33 anni, lasciando un marito e tre bambini. Questo è il materiale del libro: comune, prosaico, banale nella felicità, a volte di una tristezza avvilita. Con questo materiale Emmanuel Carrère scrive un grande libro. Non è un romanzo, ma ne prende in prestito le caratteristiche e ne possiede le virtù: rimandi, suspense, personaggi formidabili.

*Vite che non sono la mia* è un libro che una volta cominciato non si può più lasciare. Ancora più importante: questa forma letterariamente padroneggiata è messa al servizio di questioni cruciali. Si possono entusiasmare i propri lettori con il cancro dei propri "eroi"? Sì, Emmanuel Carrère ci è riuscito.

**Claire Devarrieux,**  
**Libération**

**Martin Cruz Smith**

**Le tre stazioni**

Mondadori, 245 pagine,

19,90 euro



Se il ministero del turismo russo tenesse una lista nera di indesiderabili, probabilmente il nome di Martin Cruz Smith sarebbe in cima all'elenco, sottolineato e con un asterisco. Anche se non esiste più quell'Unione Sovietica che mise al bando *Gorky Park*, il romanzo di Smith del 1981, il paese descritto in questo settemo giallo a sfondo russo dell'autore, non sembra molto più invitante. Trent'anni fa i nemici erano gli agenti del Kgb, la corruzione e i capitalisti americani, oggi sono i burocrati affamati di potere, la corruzione e i capitalisti russi. Anzi, a tratti la nuova Russia è perfino meno allettante del vecchio stato di polizia. Quelli di Martin Cruz Smith sono romanzi di critica sociale legati alla grande tradizione del poliziesco. Come i luminari del genere, Smith è in fondo uno scrittore profondamente morale. Ma quel che impedisce ai suoi libri di diventare sermoneggianti o, dio non voglia, eccessivamente sentimentali è un'arma non poi così segreta: l'ispettore Arkady Renko, detective ironico e schivo, che è ormai un personaggio di lungo corso. *Le tre stazioni* prende il titolo dal nome informale che i russi danno alla piazza Komsomol'skaia di Mosca, dove convergono le stazioni ferroviarie di Yaroslav, Leningrado e Kazan, un'area popolata da prostitute, bambini sniffatori di colla, borseggiatori e gang violente. La morte non lascia mai in pace Renko, sia per i cadaveri in cui s'imbatte continuamente, sia perché a lei tendono i suoi pensieri. La sua indole depressa è scritta nella

sua storia e ha numerose ragioni. Ma il lettore non ha bisogno di spiegazioni elaborate. Nella Russia desolata di Smith, con i suoi emarginati, i senza tetto, i brutali nazionalisti, la corruzione endemica e i criminali in Mercedes, a volte vien da chiedersi perché molti non scelgano la rapida via di fuga del suicidio. Tante scuse al turismo russo, ma lunga vita ad Arkady Renko.

**Olen Steinhauer,**  
**The New York Times**

**Nukila Amal**

**Il drago Cala Ibi**

Metropoli d'Asia, 288 pagine,

14,50 euro



Fin dalle prime righe di *Il drago Cala Ibi*, viene da chiedersi se l'autrice ci sta raccontando una storia o se sta giocando con le parole per risvegliare il nostro senso della bellezza soffocato dalla routine della vita quotidiana. Continuando a leggere, sentiamo la poesia in tutte le parole, in tutte le frasi che s'intrecciano a comporre un tessuto narrativo di grande espressività. Nukila Amal, scrittrice poco più che trentenne originaria delle Molucche, si muove da un punto di vista all'altro, da una visuale all'altra, ritraendo la vita a tutto tondo. Facciamo subito la conoscenza di Maya Amanita, il personaggio principale. Ma c'è anche Maia, simile a Maya in molti aspetti, che appare nei suoi sogni. Gli eventi si sviluppano intorno a Maya e Maia, eventi strani eppure ordinari che Nukila Amal presenta di volta in volta in prima persona (con la voce narrante di Maya) o nella terza persona di un punto di vista onnisciente. Di cosa parla la storia? Di Maya, di Maia, di altri personaggi legati a loro, delle Molucche: non importa, questi eventi e

## Cultura

# Libri

questi personaggi scivolano via come il movimento della vita reale intorno a noi. Non conta capire o cogliere un messaggio, basta godersi il modo di raccontare di Amal. **Lie Hua, The Jakarta Post**

### Damon Galgut

**In una stanza sconosciuta**  
E/o, 224 pagine, 18,00 euro

La letteratura di viaggio ha una pessima fama, tanto che raramente uno scrittore serio viene collocato in questo filone. Ma il nuovo romanzo di Damon Galgut contiene degli esempi davvero superlativi di questo genere letterario. In realtà è un libro di viaggi di un tipo particolare. È composto di tre segmenti, praticamente autonomi, ognuno dei quali è ambientato in una diversa parte del mondo e riguarda viaggi diversi intrapresi in circostanze differenti, narrati in prima persona, in terza persona o in prima e terza contemporanea-

mente. Tutto questo può avere l'effetto di disorientare, ma il libro è una lettura piacevolissima. Il tema che lo attraversa da cima a fondo è il rapporto tra persone che s'incrociano, per caso o per disegno, nel corso dei viaggi. Le tre parti del libro sono ambientate rispettivamente in Lesotho, in Africa centrale e in India. In ciascuna parte il narratore si trova a giocare un ruolo differente: compagno di viaggio passivo, protagonista di una delicata atmosfera di omoerotismo, riluttante accompagnatore di un nevrotico suicida. Questo schema consente a Damon Galgut di mostrare il suo prodigioso senso dei luoghi e di scandagliare le relazioni intime tra le persone. L'umorismo non è il punto forte di Galgut e la filosofia del libro è alquanto nichilista. Eppure *In una stanza sconosciuta* lascia un pacificante senso di serenità.

**Jan Morris, The Guardian**

### Antonio Skármeta

**Un padre da film**

Einaudi, 70 pagine, 10,00 euro

*Un padre da film* è un libro speciale perché la storia è raccontata con una tranquillità avvolgente, come se lo scrittore ci leno parlasse al lettore a voce bassa per confidargli dei segreti che dovrà custodire. Questa trasparenza narrativa, tuttavia, non toglie nulla alla poeticità con cui è tratteggiata la trama intimista. In *Un padre da film* ci sono pochi nomi e molti avvenimenti. C'è il mugnaio che beve vino rosso e che sa molte cose; c'è Pierre, padre del narratore, che se n'è andato da tempo a Parigi; c'è Gutiérrez, e poi ci sono le sorelle di Gutiérrez, le ragazze del bordello, la madre del narratore. C'è il momento di un addio, un treno che conduce a luoghi di desiderio, delle lettere scritte ma non ricevute, e dei brevi viaggi senza valigia ma pieni di speranze.

**María José Obiol, El País**

## Balcani



### Charles Simić

**Master of disguises**

Houghton Mifflin Harcourt

L'ultima raccolta di poesie di Simić, nato a Belgrado nel 1938. Liriche brevi e tristi che presentano scene misteriose, strane, kafkiane, in cui nessuno ottiene quello che vuole.

### Melinda Nadj Abonji

**Tauben fliegen auf**

Jung und Jung

Ritornano al paese natale su una Chevrolet color cioccolato con targa svizzera tra lo stupore generale. Sono i Kocsi, emigrati da Vojvodina. Melinda Nadj Abonji è nata in Serbia nel 1968 e ora vive in Svizzera.

### Florin Piersic jr

**Romantic porno**

Editura Humanitas

Storia ironica e amara che si svolge nell'arco di dodici ore. I protagonisti sono un attore snob, una donna, un vecchio e una ragazza. Piersic jr è un attore romeno nato nel 1968.

### Ranko Marinković

**Cyclops** Yale University Press

Tradotto in inglese il romanzo semiautobiografico dello scrittore croato: un critico teatrale non mangia per evitare di andare in guerra. Vagabondando per Zagabria in uno stato allucinatore provocato dalla fame, incontra chiromanti, sciamani, attori, prostitute, intellettuali. Nato nel 1913, Marinković è morto nel 2001.

**Maria Sepa**

usalibri.blogspot.com

## Non fiction Giuliano Milani

# Vecchi errori

### Federico Cresti

**Non desiderare la terra d'altri**

Carocci, 418 pagine, 35,00 euro  
Nel dibattito sui rapporti Italia-Libia sollecitato dagli avvenimenti delle ultime settimane, domina una prospettiva di breve termine. Ci si sofferma sulla relazione tra Berlusconi e Gheddafi, ma si trascurava tutta la lunga storia che ha portato a quella relazione. In questo processo la colonizzazione italiana della Libia occupa un posto centrale, che gli storici - dopo un lun-

go silenzio - hanno cominciato a rischiarare di luce nuova negli ultimi decenni.

Il libro di Federico Cresti si sofferma in modo originale sulla vicenda della Cirenaica, la regione orientale del paese in cui negli anni venti e trenta fu particolarmente drammatica la resistenza all'occupazione italiana e in cui oggi si è accesa la rivolta contro il regime del colonnello. Sulla base di un fondo documentario ritrovato, l'archivio dell'Ente per la colonizzazione della Libia, Cresti analizza con ric-

chezza di dettagli la tormentata applicazione del progetto di rendere quella terra un'area di sfruttamento agricolo per gli italiani: dalle prime (vaghe) ipotesi di agronomi e visitatori, passando per la violenta concentrazione degli agricoltori volta a impedire i rifornimenti ai "ribelli", la marginalizzazione dell'allevamento, la strambazzata immigrazione di lavoratori italiani, e l'occupazione degli inglesi, preludio al fallimento di un'idea pensata male e attuata peggio. ♦

